

## I conti Rusca di Trivolzio e i nobili Grossi

Accomuno le vicende di queste due famiglie per il fatto che entrambe, nei primi anni dell'Ottocento, vengono a formare una sola famiglia, vicini di casa e con una mamma in comune. Donna Angela Rusca (1761-1826) dei Nobili Torriani di Mendrisio, rimasta vedova del conte don Bernardo Rusca, si risposa con Benedetto Pietro Grossi (1776-1855), architetto e militante al servizio del Re di Olanda. Essendo però lei stessa discendente dei Rusca del ramo di Locarno, apporta in entrambe le famiglie, oltre al sangue Torriani, anche nuovo sangue Rusca e fa di esse le discendenti dirette della Beata Beatrice Rusca-Casati. Ella, rimasta vedova in ancor giovane età da Franchino IV nel 1466, si dedica totalmente al servizio dei poveri nella sua città natale di Milano, vestendo l'abito francescano che non lascerà fino al giorno della sua morte avvenuta nel 17° giorno delle calende di aprile secondo il calendario giuliano, corrispondente al 16 marzo 1490 del calendario gregoriano, giorno in cui se ne fa memoria secondo il Martirologio neo-comense.

Del Casato Rusca ho già parlato ampiamente nella mia pubblicazione in occasione della Beatificazione di don Nicolò (1563-1618). Le prime generazioni dei Rusca sono presenti in Ticino dal XII secolo in poi. Il ramo di Bioggio discende invece dai Signori di Como, discendenti diretti di Alberto I della Scala e, nella generazione seguente, di Bernabò Visconti. Di parte ghibellina,



Anni venti del '900: la famiglia Rusca con illustri ospiti. In piedi, a sinistra donna Eva e a destra suo marito don Franchino II. Il ragazzo con il cappello è il giovane don Sergio Lotario, ultimo conte

questa famiglia è tenuta in grande considerazione dagli Imperatori del Sacro Romano Impero della Nazione Tedesca. In particolare da Ottone III (anno 988) e da Federico Barbarossa (anno 1159) che dispensano alla famiglia privilegi e titoli, e da Sigismondo, loro ospite a Lugano e Como nel 1418. Scacciati dalla città Iariana dal cugino Filippo Maria Visconti nello stesso anno, si ritagliano la loro signoria nelle nostre terre e in quelle limitrofe, divenendo in particolare Signori di Lugano e Locarno, sempre impegnati nella lotta contro la parte guelfa. La loro Signoria sulle nostre terre termina nel 1512 con l'arrivo degli svizzeri, mantenendola però su molti feudi limitrofi come la Valsolda, Luino con la Val Travaglia e Brissago. I loro discendenti si disperdono un po' ovunque nel Nord dell'Italia, particolarmente a Milano dove possedevano molte proprietà<sup>10</sup>, a Venezia, in Valsal-



La caccia è sempre stato lo sport preferito dai bioggesi. Nella foto vediamo don Sergio Lotario pronto per l'attività venatoria

sina, Torino e Bologna con il titolo di marchesi. A Bioggio si trasferisce Bernardino nella prima metà del Cinquecento, dando vita alla linea di Milano-Bioggio che in seguito verrà infeudata della Signoria di Trivolzio (Pavia) con il

10 Cfr. SITONI DI SCOZIA GIOVANNI "Viccomitum Burgi Ratti marchionum, Castri Spinae, Brignani, et Pagatiani feudatariorum, genealogica munumenta, ed. 1714, pagg.2, 32-36



Anno 1870 circa: Donna Giuseppa Grossi-Torriani; Pietro Grossi, suo unico figlio maschio; Maria Teresa Calanchini-Grossi, figlia di Giuseppa; Terza generazione: Lucia Virginia Calanchini, mia nonna adottiva, morta nel 1956

privilegio di portare il titolo di don e donna. Questa linea si estingue nel 2005 alla morte della contessa Maria Carmen nata Soldati.

I Grossi, proprietari del quartiere fra Palazzo Rusca e Palazzo Riva, oltre delle case e dei poderi siti a sud della Riana, arrivano a Bioggio all'inizio del XVI secolo proveniente dalla Valle Maggia. È legittimo supporre che fossero già una famiglia benestante. La certezza ci viene data da un documento viennese del 1768 rilasciato a Gerolamo Grossi dall'Accademia militare fondata dall'Imperatrice Maria Teresa, il "Theresianum" di Gumpendorf (Vienna). In esso si dice che suo padre Giovanni Battista (1691-1755) era "red-ditiere".

Gerolamo (1749-1809) non è altri che il Padre Agostino della Vergine Addolorata, l'architetto della nostra chiesa, entrato nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi di Toscana. Veste l'abito del Carmelo a Prato il 12 febbraio 1779, seguito dalla professione solenne nello stesso giorno del 1780 e dall'ordina-

zione presbiterale nel 1783. Il suo grado di erudizione doveva essere eccezionale, se si considera che a soli 19 anni gli viene rilasciato il diploma di matematico e ingegnere a Vienna e a 22 quello in architettura a Torino. In religione, in soli quattro anni passa dalla vestizione alla professione solenne, al presbiterato e all'incarico dell'insegnamento della filosofia a Siena. Non per nulla viene eletto per ben due volte Provinciale dell'Ordine in Toscana. Alla sua morte trova sepoltura ai piedi dell'altare della cappella di S. Bernardino nella chiesa di Santa Maria delle Grazie ad Arezzo. La sua salma viene riesumata nel 1964 in seguito a lavori di risanamento e riposa ora nel presbitero della stessa chiesa, sotto l'altare maggiore<sup>11</sup>.

All'inizio dello scorso secolo, questa famiglia si avvia verso l'estinzione: Gerolamo Bernardino (1782-1846) sposa la cugina Donna Giuseppa Grossi nata dal matrimonio della Torriani-Rusca con Benedetto Pietro. Nascono numerose figlie ma un solo maschio, Pietro (1830-

1910). Annoverato fra uno delle persone più in vista di Torino, trascura le sue proprietà di Bioggio che vengono svendute. Alla sua morte nomina erede la sorella Maria Paolina sposata Soldati, predisponendo dei legati alquanto sostanziosi anche alle altre sorelle permettendo loro di vivere agiatamente.

La famiglia Grossi ha sempre contribuito ad abbellire le chiese di Bioggio. Pietro Grossi, unitamente al cugino Giovanni Spurgazzi, promuove la costruzione della facciata della parrocchiale e dispone la posa delle 14 vetrate a colore, sostituite poi nel 1983 in sede di restauro. Inoltre, la tela dell'Immacolata a destra nel presbitero è stata eseguita per volontà testamentaria di Giuseppina Grossi, deceduta nel 1921.

Anche i Rusca non hanno lesinato a spese per la nostra chiesa: oltre all'altare del Crocifisso nella chiesa di S. Maurizio costato la bellezza di 100 zecchini<sup>12</sup>, questa illustre famiglia ha anche fatto eseguire a sue spese la gradinata d'accesso alla stessa chiesa, ed arricchito la parrocchia con preziosi addobbi.

<sup>11</sup> Cfr. LURATI AGOSTINO "Padre Agostino della Vergine Addolorata", Ed. privata 2011

<sup>12</sup> APar Bioggio. Verbale della Dedicazione della chiesa, 7 luglio 1791